

AFGHANISTAN

L'intervista a Malalai Joya

L'ex deputata afghana a Firenze

Alle famiglie delle vittime di Kabul: «Faccio loro le mie condoglianze. Nessuno più di noi Afghani sa che cosa vuol dire perdere i propri cari»

«Le truppe straniere in Afghanistan stanno portando avanti un'occupazione che danneggia la popolazione civile. La democrazia non si può fare con le bombe». Malalai Joya, l'ex deputata afghana espulsa nel maggio del 2007 dal parlamento per le sue posizioni di denuncia contro la corruzione dei membri del parlamento stesso, esprime un giudizio duro sulla politica di Stati Uniti e alleati in Afghanistan. A 31 anni, Malalai Joya è simbolo della lotta per i diritti del suo popolo e fa parte dell'Opawc (l'Organizzazione per la promozione delle capacità delle donne afghane). Il 22 settembre è stata a Firenze, per partecipare a un incontro organizzato dal Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti), prima di prendere parte a una conferenza regionale su «Cooperazione internazionale e pace» a Siena.

Proprio a Siena c'è la caserma della Folgore da cui venivano quattro dei sei militari che sono morti nell'attentato del 17 settembre a Kabul. Che cosa si sente di dire alle famiglie dei sei soldati? Faccio loro le mie condoglianze. Nessuno più di noi Afghani sa che cosa vuol dire perdere i propri cari. Ma a queste famiglie chiedo anche di alzare la voce contro la guerra. Nello stesso attentato sono morti dieci civili e molti altri civili muoiono ogni giorno.

La responsabilità è dei talebani?

Non solo. I nemici sono due. Da un lato ci sono i politici corrotti, i signori della guerra e i talebani: hanno tutti la stessa mentalità. Poi c'è il secondo nemico: le truppe straniere».

Perché è contraria alla presenza di soldati americani e alleati?

Le potenze straniere alimentano le faide interne. Da quando ci sono loro la condizione della popolazione e delle donne è peggiorata. In più, la produzione di oppio e la corruzione di chi governa sono aumentate.

Lei vorrebbe che le truppe straniere lasciassero l'Afghanistan già da domani? Sarebbe meglio da oggi.

Ma così il suo Paese non verrebbe lasciato in una situazione fuori controllo?

Due nemici sono peggio di uno solo.

I soldati italiani, però, sono lì in missione di pace.

Oggi c'è la guerra. Missione di pace è solo un bel nome. I soldati italiani sono lì perché li ha mandati il governo italiano, per rispondere alle richieste degli Stati Uniti. I militari occidentali sono vittime delle politiche dei loro governi, ma sono anche responsabili per il loro silenzio: non raccontano quello che vedono, le sofferenze dei civili e i danni causati dalle bombe a grappolo.